

# Voluntary: i fondi restano all'estero

## *Da oltre confine una sfida alle banche Intanto la complessità della procedura lascia molti ancora in attesa*

Un bilancio della voluntary disclosure a questo momento è difficile da fare. Sia per gli interessati direttamente che per il mondo delle banche italiane. «Da quanto si è visto finora chi ha fatto la voluntary a questo momento preferisce lasciare i beni all'estero. Questo perché a spingere per la voluntary sono proprio gli istituti esteri, che quindi orientano le scelte e si mostrano molto attenti a questo tipo di clientela». È quanto afferma Davide Rotondo Associate Partner di PwC, che aggiunge: «È come se la decisione di investimento di queste disponibilità al momento fosse rinviata. Ciò rappresenta una sfida anche per il sistema bancario italiano, che ha fatto dei passi per rendersi appetibile verso questa clientela, ma ancora non sembra competitiva con l'offerta estera».

Ma la voluntary nelle famiglie italiane sta avendo anche un effetto a catena di trasparenza non previsto. È un po' come un sasso in uno stagno. Spiega Marco Meulepas, Tax Partner di PwC: «L'effetto voluto della voluntary era una maggiore trasparenza verso il fisco, con il coinvolgimento "a catena" dei vari soggetti collegati a chi fa la voluntary. C'è poi stato anche un effetto imprevisto: all'interno delle famiglie si sono scoperte cose che prima non erano a conoscenza di tutti i componenti, magari una donazione fatta a un figlio e non ad altri. Gli intestatari di beni all'estero spesso si chiedono ora proprio come mantenere questo segreto». Secondo gli esperti di PwC al momento le pratiche più comunemente "trattate" riguardano conti correnti e conti di deposito, anche perché le situazioni più complesse, quelle che magari stanno ancora aspettando dei chiarimenti dal fisco e dal legislatore (in particolare sul raddoppio dei termini per l'accertamento).

Per le situazioni più complesse infatti le questioni che rendono difficile la vita al volenteroso di disclosure sono molte. Per esempio dalla presentazione dell'istanza alla chiusura della procedura passa ovviamente del tempo. «Una questione - sottolinea Fabrizio Vedana, vice presidente di Unione fiduciaria - si presenta se si intende fare un prelievo o un trasferimento titoli. Le soluzioni che si prospettano sull'argomento sono le più varie. Oltre alle risposte affermative o negative al quesito sulla possibilità di fare operazioni del genere, c'è anche chi risponde che è possibile a patto che venga conservata una liquidità che permetta di far fronte al debito con il fisco italiano». Altre criticità sottolineate da Vedana sono relative al trasferimento di fondi da un conto estero "dischiuso" al fisco italiano in una polizza. Anche qui le risposte sono diverse, per alcuni fino alla chiusura della procedura di trasferimento non si parla. Per altri restando le somme nella disponibilità del "volenteroso", non ci sarebbero comunque problemi. Leo De Rosa, commercialista di Milano (che in pagina è intervistato sullo stato dell'arte della procedura in quanto tale) segnala il caso delle cassette di sicurezza. Si dirà: cosa più semplice di una cassetta di sicurezza? Si apre e si vede cosa c'è dentro. E invece De Rosa consiglia di farla aprire in presenza di un notaio. Occorrerà poi fare una perizia per valorizzare i beni in essa contenuti e procurarsi una stampata degli accessi fatti alla cassetta in questione (sulla documentazione pregressa gli intermediari esteri spesso presentano conti salati). Le cassette, come il mondo delle opere d'arte, mostrano la difficoltà di "oggettivare" dei beni in termini soddisfacenti per un terzo, come il fisco. «Il funzionamento di "mondi" quali quello dell'arte o del collezionismo - afferma De Rosa - in generale spesso basati più sulla fiducia e sulla reciproca conoscenza delle controparti che sulla documentazione e contrattualizzazione delle transazioni».

## «Dal Fisco occorre un atteggiamento flessibile»



Leo De Rosa  
Commercialista

Per la data di chiusura della voluntary in realtà siamo al conto alla rovescia. Il 30 settembre è dietro l'angolo. In Italia le proroghe non sono mai mancate e forse anche per la voluntary si porrà il problema. Secondo alcuni operatori del settore sentiti da Plus24 a poco più di tre mesi dalla scadenza l'operazione voluntary sembra non aver ancora "risicati" scaldato veramente i motori, si tratta di meno di duemila pratiche presentate rispetto a stime molto più alte che circolano sulle possibili regolarizzazioni. Per fare il punto abbiamo sentito Leo De Rosa, socio fondatore dello studio Russo De Rosa Associati. Quali sono gli ostacoli più marcati per chi voglia fare la voluntary? Senza dubbio l'annunciata, ma non ancora varata eliminazione del raddoppio dei termini in caso di violazioni penali che impone agli operatori di ampliare di molto lo spettro delle annualità potenzialmente rilevanti. Poi c'è la questione del perimetro dei soggetti potenzialmente "coinvolti" nella procedura presenta ancora una "geometria variabile" imponendo di estendere l'analisi a delegati e procuratori di fatto autori di violazioni di monitoraggio fiscale. Quanto ai "collegati", l'eventualità che possano essere coinvolte nella procedura le società di proprietà/amministrate dal soggetto che presenta la voluntary nonché le relative controparti commerciali suggerisce il rischio di un effetto domino che sta frenando molti.

**C'è anche una questione di scarsa collaborazione degli intermediari esteri?** Mi sembra ingeneroso, perché la vera novità della voluntary è stata proprio la pressione fatta dagli intermediari esteri sui loro clienti, la verità è che l'ampiezza e la profondità della documentazione richiesta per la qualificazione e il calcolo delle fattispecie reddituali rilevanti sono tali da "ingolfare" anche gli intermediari più diligenti e collaborativi.

**Come operatore a questo punto cosa direbbe all'amministrazione finanziaria?** Certamente auspico che l'amministrazione, a fronte di ricostruzioni plausibili anche se non perfettamente ed esaustivamente documentabili, riconosca la buona fede del contribuente e lo sforzo, a volte improbo, del professionista nel ricomporre fattispecie risalenti e intrinsecamente poco trasparenti.